Messaggi di saluto

in occasione dell'Assemblea con elezione degli organi
del Movimento Europeo ITALIA

Roma, 16 novembre 2018

Francisco Aldecoa Luzzaraga (Movimento Europeo Spagna) ……2

Susanna Camusso (CGIL) ……3

Annamaria Furlan (CISL) ……6

Luca Jahier (Comitato Economico e Sociale Europeo) ……8

Eva Maydell (Parlamento Europeo / Movimento Europeo Internazionale) ……10

Giorgio Napolitano (Senato della Repubblica) ……11

Maria Cristina Pisani (Forum Nazionale Giovani) ……12

Roberto Sommella (La Nuova Europa) ……14

Antonio Tajani (Parlamento Europeo) ……15

Nicola Zingaretti (Regione Lazio) ……20

Movimiento Europeo
Consejo Federal Español

Pier VIRGILIO DASTOLI
President
European Movement Italy
00186 ROMA - VIA ANGELO BRUNETTI, 60
ITALY

Dear President,

Madrid, 10 november 2018

I send you my most cordial greeting for the celebration in Rome of the Congress in November to define its priorities in view of the European elections of 2019 and the next Legislature, and to renew its Board. Our two movements have been working together for more than 40 years and, for me, it is an honor to address your Congress.

Our vision of Europe is very similar and, I remember with great sympathy the interventions of Altiero Spinelli in the European Parliament and, later, of your President, Virgilio Dastoli, whom I have had the opportunity to read and listen to on many occasions.

For the Spanish General Council of the European Movement, the next elections of May 2019 are of special importance, given that we understand that what is decided is whether we move forward in the federal project or stagnate in the present situation.
Therefore, we are making the greatest efforts so that, in Spain, the federal project is clearly visualized in all its aspects.

The Decalogue that you have proposed is very inspiring for our proposals for the May elections, and we will take this into account when drafting our own declaration, in order to encourage participation and vote for a federal Europe.

I wish you much success in the next Congress and, we invite you to have a meeting in February or March in Madrid, to the European Movements of the Mediterranean.

My best regards and looking forward to hearing from you and your Movement.

Francisco Aldecoa Luzarraga

CGIL

CGIL IL LAVORO è
XVIII CONGRESSO NAZIONALE BARI 2019

Il Segretario Generale

Pier Virgilio Dastoli
Presidente
Movimento Europeo
Consiglio Italiano

Via e-mail

Roma, 15 novembre 2018

Caro Presidente,

vi invio, a nome della Cgil, i migliori auguri di buon lavoro per il vostro congresso.

Questo appuntamento giunge in un momento cruciale per le prospettive e il futuro dell'Unione Europea. A maggio 2019 si svolgeranno le elezioni per il rinnovo del Parlamento Europeo. Gli scenari che si prefigurano non sono incoraggianti, alla luce dei risultati registrati in diverse tornate elettorali negli Stati membri dell'UE, che hanno visto spesso l'affermazione di forze politiche che non solo sono avversarie del progetto di costruzione dell'Europa unita ma presentano tratti marcati di vicinanza a idee autoritarie, populiste, xenofobe, nazionaliste.

Queste forze stanno aumentando in forza e consenso in tante parti d'Europa, compresi i paesi che - come l'Italia - sono stati il nucleo fondante del progetto europeo. È una tendenza che occorre contrastare con forza e sconfiggere, per evitare sia il rischio della tentazione nazionalistica (che nasconde dietro di sé il pericolo dell'autoritarismo e della guerra), sia la crisi irreversibile dell'Europa, sia i contraccolpi negativi in campo economico e sociale, sia le conseguenze sul mondo del lavoro delle politiche che queste forze si propongono di attuare.

Corso d'Italia, 25 – 00198 Roma
Telefono 06 8476466/499
Fax 06 8476490
www.cgil.it

Affiliata alla Confederazione
Europea dei Sindacati (ETUC-CES)
e alla Confederazione Internazionale
dei Sindacati (ITUC-CSI)

Perché il contrasto di questi rischi sia efficace, pero, c'è bisogno di una forte consapevolezza rispetto agli errori e alle responsabilità che hanno portato a questo esito. L'euroscetticismo e il rifiuto dell'Europa avanzano anche e soprattutto perché negli anni alle nostre spalle quanti hanno avuto in mano il destino del progetto europeo (i capi di stato e di governo dei paesi dell'Unione, i presidenti della Commissione europea, i vertici delle istituzioni comunitarie) hanno abdicato al ruolo ereditato dai propri predecessori. La scelta di far prevalere il metodo intergovernativo, il mettere gli interessi dei singoli paesi davanti a quelli dell'insieme dell'Unione, l'egoismo nazionale soprattutto in campo economico, la mancanza di solidarietà rispetto a fenomeni nuovi come quelli migratori, tutto ciò ha prodotto l'interruzione del processo virtuoso di integrazione e ha determinato la crisi attuale dell'Europa.

Una crisi accentuata dalle politiche di austerità e di rigore messe in atto dalle istituzioni europee nell'illusoria speranza di risolvere così, con un impianto di *governance* dell'economia europea ispirato alle tesi care al neoliberismo, i problemi legati alla lunga crisi economica scoppiata nel 2008. Una crisi che non è stata risolta dalle politiche della Commissione europea, politiche che hanno acuito le divergenze tra le diverse aree dell'Europa e hanno scaricato sui paesi in difficoltà e sul mondo del lavoro le conseguenze della mancata gestione solidale e comune della crisi stessa.

Questa gestione miope e sbagliata ha prodotto l'allontanamento dei cittadini e dei lavoratori dall'idea dell'Europa e il ritrarsi nella dimensione nazionale come risposta all'evanescenza della dimensione europea. E ha prodotto altresì l'aumento della distanza, e quindi della diffidenza e del risentimento, tra i paesi che hanno subito le cure della troika e delle raccomandazioni specifiche della Commissione (ispirate a logiche di tagli di spesa e diritti sociali) e i paesi più forti, che hanno aumentato il proprio peso anche grazie alle difficoltà delle aree economiche più deboli. Tutto ciò mentre, sul versante del lavoro, si mettevano in campo riforme e interventi che hanno intaccato alla radice quel modello sociale europeo, quell'equilibrio nella rappresentanza e nella difesa dei diversi interessi, quel compromesso sociale tra governi, imprese e lavoro, che è stato alla base delle fortune e della capacità attrattiva dell'Europa.

Per l'insieme di queste ragioni, a noi appare chiaro che per salvare l'Europa e per rilanciarla non basta e non serve dire semplicemente "più Europa" ma è necessario dire che c'è bisogno di "un'altra Europa". Un'Europa che riscriva il patto con i suoi cittadini rilanciando il tema della democrazia e della partecipazione, che metta mano all'architettura istituzionale squilibrata e imperfetta di oggi consegnando centralità e poteri al Parlamento Europeo, che riscriva le regole della sua *governance* superando il modello intergovernativo e dotandosi di meccanismi nuovi e efficienti di decisione e responsabilità politica, che rimetta al centro la questione sociale, la lotta alle disuguaglianze, l'equità e la giustizia nella distribuzione della ricchezza.

Un'Europa che riconosca nel lavoro e nei suoi diritti una delle chiavi del successo della sua proposta e che per questo si doti di strumenti per contrastare il *dumping* sociale e salariale e ogni altra forma di competizione al ribasso sulle condizioni di lavoro. Un'Europa che non si limiti a proclamare il Pilastro europeo dei diritti sociali, come avvenuto proprio un anno fa nel vertice straordinario di Göteborg, ma che si impegni per renderlo vincolante ed efficace. Un'Europa che definisca regole chiare per impedire sfruttamento e violazione delle norme nel distacco transnazionale dei lavoratori e che stabilisca un set obbligatorio di diritti per i lavoratori atipici e i lavoratori delle piattaforme e dell'economia digitale, a partire dalle tutele sociali e previdenziali e dal diritto all'associazione sindacale e alla contrattazione collettiva.

Ma soprattutto un'Europa che affronti con spirito nuovo e con il necessario protagonismo nella scena internazionale le grandi questioni della nostra epoca: le migrazioni, il cambiamento climatico, le tendenze demografiche e le politiche sociali connesse, il governo democratico e sostenibile della globalizzazione. Tutte questioni su cui l'Europa in questi anni ha balbettato, perdendo peso ed egemonia su scala mondiale e favorendo la sua stessa crisi.

Molte delle questioni su cui lavorano da tempo la Cgil e il sindacato italiano ed europeo sono anche tra i temi del congresso che il Movimento Europeo sta celebrando. L'auspicio è che la nostra collaborazione continui e produca iniziative che siano di stimolo per la ripresa del progetto di integrazione europea e la realizzazione delle misure e delle scelte necessarie per la nuova Europa solidale, democratica e unita che tutti noi vogliamo.

Susanna Camusso



CONGRESSO CONSIGLIO ITALIANO DEL MOVIMENTO EUROPEO
(Roma, 16 novembre 2018)

Messaggio di saluto di Annamaria Furlan
Segretaria generale della Cisl

È con estremo piacere che rivolgo **un sincero saluto al Movimento Europeo riunito in seduta Congressuale**, cui non mi è possibile, purtroppo, prendere parte a causa di impegni istituzionali già fissati.

Un Congresso che - come evidenziato anche dal decalogo di priorità del Cime sul futuro dell'Europa - **permette di concentraci sulle risposte alle criticità e alle sfide che abbiamo di fronte non solo in Europa, ma nell'intero panorama internazionale,** anche alla luce delle **elezioni europee del 23-26 maggio 2019,** che costituiranno **uno spartiacque della storia dell'integrazione europea,** dato il complicato contesto socio-politico in cui sono inserite.

La Cisl ricorda che nella visione dei Padri Fondatori, **l'Europa Unita avrebbe dovuto essere il fattore propulsivo della crescita economica, della giustizia e della coesione sociale, della democrazia e della pace**. Se quell'utopia concreta ha mantenuto molte delle sue promesse, è fuor di dubbio che nell'ultimo decennio la spinta del sogno europeo si sia progressivamente attenuata, sino a perdere l'ispirazione originaria e a ristagnare nella palude nella quale oggi si trova.

Le inadeguate risposte alla crescente disoccupazione, alla povertà, alla sofferenza sociale hanno portato, purtroppo, ad **una separazione sempre più profonda tra le domande e i bisogni dei popoli e le politiche europee**, con molteplici conseguenze negative, non ultima lo scarso senso di appartenenza all'Unione da parte degli Stati membri e di milioni di persone che non si sentono, per motivi diversi, adeguatamente rappresentati dal Governo europeo.

Da ciò discende anche la **debolezza dell'Europa nel quadro mondiale**, che si manifesta nella sua incapacità di contrastare le ricadute economiche, sociali e politiche di una globalizzazione priva di governo e di regole, che non può più reggere di fronte alle sollecitazioni di grandi potenze economiche ripiegate su protezionismi, o in cerca di espansione politica ed economica per riacquisire posizioni rispetto agli equilibri geopolitici che mutano.

La crescita di movimenti e partiti nazional-populisti e sovranisti, unitamente alla frattura della Brexit sono, per molti aspetti, gli effetti dell'assenza di solidarietà e di una visione comune sulle politiche di bilancio, sulla gestione dei flussi migratori, sulle strategie di sicurezza, cui si unisce **la pretesa di governare, con strumenti nazionali, dinamiche globali**, senza

individuare un bene comune europeo, nel quale gli interessi nazionali possano trovare una sintesi solidale e costruttiva.

Le elezioni europee, giustamente al centro del dibattito congressuale del CIME, segnano dunque l'orizzonte temporale per consolidare e rilanciare lo sviluppo dell'intero Progetto**,** che non può non implicare una rifondazione strutturale dell'Europa stessa.

Nel Manifesto CISL per gli Stati uniti d'Europa, elaborato in occasione del 60° dei Trattati e che ribadisce la nostra visione del futuro dell'Europa, abbiamo richiamato la necessità di alcune misure di carattere federale sia sul versante macroeconomico (sul Bilancio, sul Ministro del Tesoro, su un Piano di investimenti sino all'ampliamento del mandato della BCE), sia su quello più propriamente sociale (sui Fondi per incentivare alcune aree di criticità e sviluppo, su percorsi di integrazione ai vari livelli, sulla valorizzazione del Pilastro dei diritti sociali), alcune delle quali menzionate nel decalogo del Cime.

Nella Confederazione sindacale europea (**CES**) abbiamo contribuito a definire **un manifesto di priorità europee per i partiti politici in occasione delle elezioni politiche 2019,** che comprende le principali rivendicazioni nei vari settori di attività.

Il nostro impegno nella CES è anche volto a ribadire l'importanza di un'azione non solo su singole politiche, ma di un ripensamento più complessivo del modo di agire e intendere l'integrazione europea, oggi condizionato da logiche intergovernative e approcci sovranisti: ecco perché **crediamo che il percorso verso gli Stati uniti sia l'unica via per garantire solidità e futuro ad un progetto di comunità** e che occorra mostrare la massima determinazione sia sul progetto, sia sulla sua attuazione, in una logica che – come abbiamo delineato nel nostro Manifesto – poggi su un nucleo federale, ovvero parta dai Paesi che condividono questo progetto in un percorso definito, in modo inclusivo ed evitando poteri di veto.

Dobbiamo quindi, tutti insieme, impegnarci sulle azioni necessarie a questo nuovo percorso, che deve vedere un**a maggiore sovranità europea** nelle dimensioni economiche, di politica estera e di sicurezza, ma anche nel contempo nella dimensione sociale, sinora trascurata mentre rappresenta garanzia di coesione e competitività di sistema. **Solo un'Europa insieme politica, economica, ma anche sociale è garanzia di civiltà** e può essere decisiva per le conquiste sociali, per i diritti del lavoro, per la stessa democrazia.

Siamo certi che questo Congresso possa costituire un ulteriore elemento di positivo dibattito e costruttiva proposta in questo senso.

Grazie dell'attenzione e Buon Congresso

Saluto del Presidente del Comitato Economico e Sociale europeo, Dottor Luca Jahier

Al movimento europeo - Roma 16 novembre 2018

- Voglio innanzittutto rivolgere un saluto istituzionale e personale al Movimento europeo che si riunisce oggi a Roma nel suo Congresso statutario.

- Condivido pienamente le finalità perseguite dal Movimento, che so essere attivo sin dal 1948, per mobilitare, instancabilmente, i cittadini a favore di un'Europa democratica e federale.

- Un saluto anche a Virgilio Dastoli, amico di lunga data, brillante voce ed anima del progetto europeo.

- Un Movimento come il vostro é indispensabile : lo é ancora di più a meno di 7 mesi dalle prossime elezioni europee, che sappiamo che saranno cruciali per il progetto europeo.

- Come Presidente del CESE, io mi impegnero' fortemente in vista delle elezioni di maggio 2019 : lo faro' sulla base di tre priorità fondamentali del mio mandato: lo sviluppo sostenibile, la cultura e la pace.

- Lo **sviluppo sostenibile** deve essere l'obiettivo dell'Unione europea per il prossimo decennio : é un'agenda ambiziosa, finalizzata a coniugare crescita sostenibile, riduzione delle disuguaglianze sociali e protezione dell'ambiente. E' un'agenda di giustizia sociale e di giustizia tra le generazioni ed é su di essa che imprenditori, sindacati e società civile devono costruire il Contratto sociale del XXI secolo.

- Sull'agenda sostenibile, il CESE ed io stesso stiamo investendo molto, anche in cooperazione con la Commissione ed il Vice-Presidente Timmermans, proprio perché l'Agenda 2030 deve diventare il progetto centrale dell'agenda politica europea. Il mio impegno guarda alle elezioni di maggio 2019 ma anche alla prossima Commissione europea.

- Un'altra priorità che mi sta particolarmente a cuore é quella della **cultura**: la cultura ha un potenziale enorme, non ancora sfruttato.

Eppure si tratta di un poderoso veicolo di unità e di mobilizzazione per l'Europa.
In Europa, condividiamo un patrimonio culturale comune, di una ricchezza straordinaria, che é un autentico antidoto al razzismo, all'intolleranza ed alle discriminzaioni.
La cultura é speranza.

- Infine, **la pace.**

  Oggi abbiamo battuto un record : dall'8 maggio del 1945 - cioé da 73 anni, 6 mesi e 10 giorni - all'interno dell'Unione Europea non abbiamo più conosciuto guerre!

  La pace é il bene più prezioso che il progetto europeo ci ha dato. Non lo voglio dimenticare mai, soprattutto in questo 2018, anno del centenario della fine della prima guerra mondiale. Di questo possiamo essere fieri, pur sapendo che si tratta di un bene sul quale dobbiamo costantemente investire.

  Io ho costruito il mio mandato di Presidenza su queste tre priorità perché, appoggiandomi su queste, voglio poter contribuire ad un nuovo rinascimento europeo, quello di cui abbiamo bisogno oggi : una visione chiara, nel contempo lucida ed ambiziosa, che guardi al nostro presente ma anche al nostro futuro. Lo dobbiamo a noi stessi ed ai nostri figli.

  Auguro a tutti voi buon lavoro!

  Luca Jahier

European Parliament

Eva Maydell

Member of the European Parliament

Pier Virgilio Dastoli
President
European Movement Italy

Via Angelo Brunetti, 60
00186 Roma

16 November 2018
Brussels, Belgium

Dear President of European Movement Italy, dear Colleagues, dear Guests,

I would like to express my sincerest congratulations on the Congress of European Movement Italy.

The Congress comes at the right time and is much needed. Only a few months before the European elections, Europe is facing a number of internal and external challenges and the necessity to open up for dialogue on its future. I believe it should be our priority as EMI network to advocate and explain why the solutions to many of these challenges are possible only through adhering to the values of democracy, pluralism, rule of law and human rights.

The upcoming elections in May 2019 will be decisive for the future of the European Union. We face the real threat the European idea to be under attack and for it to compete with other less liberal and less globalistic ideas for the future of the European continent.

Each and every one of you has a stake in those elections both personally and as member of EMI, because you are the ones who understand Europe and can communicate it to the voters. It is now the time to defend everything that we today and generations of Europeans before us have fought for, otherwise we may be in a situation where our ambitions will not have strong reflection in the political landscape after May 2019.

This time I am voting, not only to support the party I sympathise to, but also to support a vision for a daring Europe – one that will continue to work for fair, prosperous and united future.

Finally, I would like to congratulate European Movement Italy for their dedication and consistent effort in promoting European values and contributing to the vision of Europe that we all aspire!

I wish a successful and beneficial Congress!

Yours sincerely,

Eva Maydell

Member of the European Parliament
President of European Movement International

B-1047 Brussels - ASP 14E253 - Tel. +32 2 28-45771
eva.maydell@ep.europa.eu - evamaydell.eu - EvaMaydell - EvaMaydell

Senato della Repubblica
Giorgio Napolitano

Roma, 16 novembre 2018

Cari Amici,

come avevo per la verità già anticipato agli organizzatori, non potrò essere presente al vostro incontro di oggi, ma desidero egualmente farvi giungere i miei cordiali auguri di buon lavoro. Il Movimento Europeo rappresenta da lungo tempo un importante ramo del grande fiume nato dalla sorgente del pensiero e dell'azione di Altiero Spinelli, l'uomo che dalla solitudine, da confinato in un'isola sprofondata nel Mediterraneo seppe, ancora nel pieno della Seconda guerra mondiale, concepire un nuovo avvenire per l'Italia e per l'Europa.

Bisogna ripartire dallo straordinario patrimonio di conquiste del percorso di integrazione e di unità del Continente, come fu progettato da Spinelli, e dare nuovo slancio e nuovi orizzonti a un processo che ha negli ultimi anni segnato troppe battute d'arresto e contraddizioni.

Sono certo che porterete in questo senso il vostro contributo.

Cordialmente

Giorgio Napolitano

Dott. Pier Virgilio Dastoli
Presidente Movimento Europeo Italia
email: pvdastoli@gmail.com

FORUM NAZIONALE DEI GIOVANI

Al Presidente
Dott. Virgilio Dastoli
Ai delegati
Congresso del Movimento Europeo – Consiglio Italiano

Egregio Presidente, gentili delegati,

il 2019 sarà un anno fondamentale per il futuro dell'Unione Europea e la sfida che ci attende è complessa ma al tempo stesso entusiasmante. Le elezioni che si svolgeranno nel mese di maggio prossimo, rappresentano uno spartiacque storico poiché forti sono le tensioni, oggi più che mai, tra gli europeisti convinti ed i cosiddetti euroscettici. Dunque, non ci attende solo il rinnovo del Parlamento di Bruxelles ma abbiamo l'onere di decidere in quale direzione vogliamo andare, se verso un rafforzamento delle istituzioni e del sistema comunitario o verso un depotenziamento. Dopo poco più di 60 anni, ciò che è certo è che oggi siamo davanti alla necessità di ripensare l'Europa.

La mia generazione, cresciuta dopo la caduta del Muro di Berlino, non ha conosciuto confini, non ha vissuto le difficoltà di muoversi da un paese ad un altro, non ha vissuto le diversità culturali e linguistiche come una barriera ma come una ricchezza. Le opportunità offerte in questo senso a noi giovani dall'Unione Europea sono inestimabili e rappresentano un patrimonio da tutelare e, anzi, da promuovere ancora di più. Tuttavia, ritengo che ci sia ancora tanta strada da fare per costruire quella grande Comunità che i nostri Padri fondatori avevano sognato e fortemente voluto: un'Europa dei Popoli, nella quale sia forte e sentita la coesione tra le persone ancora prima e ancora di più che tra le istituzioni, un'Europa che si distingua e si riconosca in una comune identità fatta di solide radici e rami protesi in alto verso un destino condiviso.

Questo auspico per il futuro dell'Unione Europea e per tutti noi che orgogliosamente ci definiamo europei: la capacità di comprendere gli errori fatti e la lungimiranza di non ripeterli, al fine di poter scrivere un nuovo capitolo della nostra storia comune nella quale ciascuno possa essere in grado di sentire l'UE come fosse la propria casa.

Infine, faccio un appello, davvero sentito: Andate a votare. Andiamo a votare. Convinciamo i

FORUM NAZIONALE DEI GIOVANI
ITALIAN YOUTH FORUM
00198 ROMA - Via Novara, 41
ph. +39 06.45476623 - fax +39 06.99332616
www.forumnazionalegiovani.it - info@forumnazionalegiovani.it
skype: forum.nazionale.giovani

FORUM NAZIONALE DEI GIOVANI

nostri giovani, gli adulti, i nostri genitori, i nostri nonni, i nostri amici ad andare a votare. Votare non è solo un diritto, è anche un dovere perché è su questo che si basa la democrazia. E la democrazia non va mai data per scontata, è anzi assai fragile e va garantita con l'impegno di ciascuno di noi.

Concludo facendovi i miei migliori auguri di buon lavoro in questa giornata così importante per il Movimento Europeo, certa che i nuovi organi dirigenti sapranno continuare l'ottimo lavoro svolto da chi li ha preceduti.

Un caro saluto.

Roma, lì 8 novembre 2018.

Maria Cristina Pisani
Portavoce Forum Nazionale dei Giovani



FORUM NAZIONALE DEI GIOVANI
ITALIAN YOUTH FORUM
00198 ROMA - Via Novara, 41
ph. +39 06.45476623 - fax +39 06.99332616
www.forumnazionalegiovani.it - info@forumnazionalegiovani.it
skype: forum.nazionale.giovani

Roma, 2 Novembre 2018

Caro Presidente, Egregi Consiglieri, Cari Associati

Ci sono almeno quattro modi di essere cittadini. Quello semplice, di Aristotele: per essere cittadini basta vivere nella città. Poi il modello repubblicano di John Locke, per cui il cittadino è tale quando stipula un contratto con lo Stato in cui cede poteri in cambio di servizi. Il regime rivoluzionario dei repubblicani francesi, che nel 1793 all'interno della Costituzione concesse la cittadinanza ad ogni straniero che avesse vissuto almeno un anno in Francia. E infine la tesi di Jurgen Habermas, quella dell'autodeterminazione.

Nella cittadinanza europea possiamo dire che esistono un po' tutti e quattro i modelli, per questo essa è la più bella e al tempo stesso la più complessa in natura. Reclamiamo il diritto di cittadinanza e al tempo tesso vorremmo estenderlo a chi arriva da altri confini con i dovuti distinguo e accorgimenti. Abbiamo ampliato i confini dell'Unione ma non riconosciuto per tempo le spinte indipendentiste che superano la barriera degli Stati nazionali. In mezzo a tante difficoltà, abbiamo costruito qualcosa di unico: la pace dopo la guerra, senza ancora passare per una federazione. Il percorso è stato faticoso ed è ancora in corso. Serve che tutti coloro che credono nell'Unione dei popoli, nella condivisione degli sforzi e dei benefici e nel rispetto delle diversità, si stringano ancora più forte assieme per evitare che prevalgano gli interessi nazionali, le paure, l'egoismo e forse domani nuovi conflitti non solo a parole.

E' stato questo l'obiettivo sin dalla nascita della associazione che presiedo, La Nuova Europa, diffondere i valori solidali nell'Ue. E proprio per questo sono onorato di entrare a far parte del Vostro Movimento e desidero mettermi a disposizione per il ruolo che riterrete di attribuirmi nei vostri organi associativi.
Purtroppo per impegni istituzionali già previsti da tempo, non potrò essere presente alla vostra assemblea ma ci sarò col cuore, con la mente e tramite alcuni delegati.

Mai come oggi è necessario unirsi nella battaglia per mantenere in piedi il nostro continente. Mai come oggi serve l'esperienza di tutti per evitare che l'Unione Europea ripieghi su se stessa. Mai come oggi non possiamo dare per acquisite le certezze di libertà individuali, politiche e religiose che garantiamo nel nostro spazio comune.

Grazie ancora, un caloroso saluto a tutti, a presto

Roberto Sommella
Presidente della Nuova Europa

Messaggio (durata: 10 minuti)

Congresso del **Movimento europeo in Italia**

Palazzo Giustiniani - Roma, venerdì 16 novembre 2018



Antonio Tajani

Presidente del Parlamento europeo

*****

Caro Presidente del Movimento europeo in Italia,

Cari partecipanti al congresso nazionale del Movimento europeo,

Signore e Signori,

Per rispondere a sfide di portata epocale, come la gestione delle crisi migratorie, la sicurezza e il cambiamento climatico, serve un'Europa più politica, più efficiente, più vicina alle preoccupazioni e alle aspettative di 500 milioni di cittadini.

Una politica incapace di rispondere al diffuso senso d'insicurezza, insieme ad istituzioni burocratiche e spesso autoreferenziali, alimentano la rabbia e favoriscono il lavoro dei venditori d'illusioni. Trump, la Brexit, l'emergere dei sovranismi autoritari e il populismo dilagante, sono espressioni di questo malessere.

Muri, frontiere, nazionalismi, appaiono "antidoti" facili e rassicuranti per contrastare e contenere la globalizzazione che sfugge al controllo dei cittadini.

La paura porta alla chiusura, al rigetto del modello di società aperta, voluto e promosso dall'Unione. Un modello percepito come *elitario*, distante, di cui beneficerebbero solo in pochi.

L'Europa non va distrutta. L'Europa va cambiata. Per farlo, dobbiamo ripartire dalle conquiste importanti ottenute negli ultimi 70 anni e di cui siamo fieri.

All'indomani delle devastazioni, morali e materiali, del secondo conflitto mondiale, il progetto europeo è stato una storia di successo. Ci ha portato libertà, pace e prosperità durature, con democrazie basate sullo stato di diritto e frontiere aperte per la libera circolazione di persone, merci e capitali.

Statisti come De Gasperi, Schuman, Adenaur, Spaak, Monnet, Kohl, Mitterand o Gonzales, hanno saputo costruire sulla fiducia, sull'ascolto e sull'amicizia reciproca.

E' anche grazie a loro se - dal 1957 al 2007 - i poveri sono scesi dal 41% al 14% della popolazione europea, e se la ricchezza delle famiglie è cresciuta di ben quattro volte, con una riduzione delle disuguaglianze che non ha eguali nella storia.

Gli ultimi 10 anni di crisi, tuttavia, hanno frenato questo processo virtuoso. E' venuto meno lo spirito di solidarietà tra Paesi, vero motore del processo d'integrazione.

Al contempo, le nuove classi dirigenti non si sono mostrate all'altezza delle responsabilità. Gli interessi elettorali sono stati anteposti, in maniera sistematica, alla visione d'insieme.

Progettare su periodi di media e lunga durata, mal si concilia con la cultura delle "soluzioni istantanee" che fuoriescono, a cascata, dai rubinetti sempre aperti e generosi dei *social media*. Un'esondazione formidabile e permanente, dove la democrazia e il lume della ragione annaspano e vanno a fondo.

La crisi innescata dai mutui *subprime* negli Stati Uniti, ha colpito le nostre banche e i debiti sovrani, con un impatto, per alcuni Paesi, equiparabile a quello di una guerra.

L'Italia ha perso 1/4 della sua base manifatturiera e 1/3 degli investimenti, tornando al livello di PIL degli anni '90. In molti Stati membri i salari reali sono fermi ormai da 10 anni.

Si sta allargando la forbice tra i ricchi e poveri, e tra regioni arretrate e sviluppate.

L'80% della nuova ricchezza va al 15% della popolazione più agiata. Questa crescita asimmetrica non crea sufficienti opportunità di lavoro, specie per i giovani.

Per la prima volta da decenni, le nuove generazioni hanno prospettive peggiori dei propri genitori. Oggi, 23 milioni di europei tra i 15 e i 34 anni non studiano e non lavorano. 118 milioni - il 24% della nostra popolazione - sono a rischio povertà o esclusione sociale.

L'economia globale ha seguito un trend analogo. Rivoluzione tecnologica, libera circolazione dei capitali, mercati sempre più aperti, hanno senz'altro favorito crescita e competitività. Ma hanno, anche, creato una concorrenza al ribasso su condizioni di lavoro, fisco o standard ambientali.

Il nostro modello è - e deve restare - l'economia sociale di mercato, dove il mercato è il mezzo per creare lavoro e opportunità, per tutti.

Flussi migratori incontrollati e manodopera a basso costo hanno penalizzano i più deboli. Gli stessi che, nelle periferie, vivono a contatto con i nuovi immigrati che stentano ad integrarsi. Luoghi di degrado sociale, dove la frustrazione e il senso d'esclusione si mescola e si alimenta con quella dei nuovi arrivati.

La lezione da imparare è che la globalizzazione ha profondamente mutato il concetto di sovranità. Solo a livello sovranazionale si possono offrire risposte a problemi come la gestione dei flussi migratori, la disoccupazione, l'equità fiscale, il terrorismo o i conflitti.

Allo stesso modo, servono strumenti comuni europei per difendere i nostri interessi commerciali, tutelare innovazione e creatività, garantire sicurezza energetica e salvaguardare il pianeta.

Nessuno Stato europeo può competere con giganti quali Usa, Cina, Russia o India. Se l'Italia fosse in Cina sarebbe l'ottava provincia in ordine di popolazione. Solo esercitando insieme, a livello Ue, una parte della sovranità nazionale, possiamo proteggere i cittadini nella realtà sempre più complessa del mondo globale.

Non serve un "super Stato" europeo. Non dobbiamo occuparci di ogni cosa, nei dettagli. L'Unione è più forte se si concentra dove rappresenta, davvero, un valore aggiunto.

Chi vuole farci ritornare nel recinto delle frontiere statali, racconta delle favole. Chi indica nella costruzione europea la causa del nostro malessere, sbaglia bersaglio. Al contrario, l'Unione è parte della soluzione.

Con la stessa onestà, dobbiamo dare atto a chi ci critica che quest'Unione è lungi dall'essere efficace. Solo un'Europa diversa, più politica, più democratica, più solidale, può riavvicinare i cittadini alle sue istituzioni.

Un'Europa che guardi al futuro, ha bisogno di una visione chiara, orientata a darsi mezzi adeguati per poter agire. Il primo cambiamento - per cui non serve modificare i Trattati - è un bilancio politico, con risorse adeguate che riflettano le priorità dei cittadini.

Lo scorso maggio, la Commissione europea ha presentato al Parlamento il suo progetto di nuovo bilancio. Le risorse proprie, l'aumento dei fondi per innovazione, difesa, PMI, così come il raddoppio delle risorse per *Erasmus* e gestione dei flussi migratori, sono in linea con la risoluzione che abbiamo approvato nel marzo scorso.

Ritengo giusto, anche, condizionare l'erogazione di alcuni fondi al rispetto dei principi e impegni assunti. Non è accettabile che alcuni Stati chiedano solidarietà per le loro regioni arretrate, rifiutando, allo stesso tempo, solidarietà a chi sopporta il peso delle crisi migratorie.

Malgrado questa buona impostazione, va detto forte e chiaro che l'1,1% del prodotto nazionale lordo Ue proposto dalla Commissione non è sufficiente. Dal 2021 verranno a mancare i contributi della Gran Bretagna. Per un bilancio all'altezza delle nostre sfide serve più coraggio e ambizione. Per questo il Parlamento eserciterà, fino in fondo, il suo ruolo di co-decisore chiedendo di arrivare all'1,3%.

Questo incremento non deve venire dalle tasche dei cittadini. Un giusto contributo deve arrivare da giganti del web e dalle transazioni finanziarie a carattere speculativo.

Se vogliamo spendere meno a livello nazionale ed essere più efficaci, dobbiamo creare economie di scala e valore aggiunto europeo. Ogni singolo euro speso a livello Ue su ricerca, innovazione, sicurezza, difesa, controllo delle frontiere o sviluppo dell'Africa, ha un effetto moltiplicatore molto maggiore di 1 euro speso a livello nazionale.

Se ogni Stato avesse realizzato un proprio sistema satellitare GPS o per l'osservazione della terra, il conto sarebbe stato 20 volte quello di Galileo e Copernico. Canadair o elicotteri per una protezione civile europea, motovedette per la guardia costiera, sistemi per la cyber-sicurezza, mezzi militari interoperabili, ci consentirebbero di far fronte a crisi ed emergenze con più mezzi e a costi inferiori.

Arrivare a 1,3% è necessario, se si vuole mantenere risorse adeguate per un'agricoltura e una pesca moderne e competitive. Così come per la coesione territoriale e sociale, per un'Unione che resti solidale, aiuti l'economia reale e riduca la disoccupazione giovanile. Le risorse necessarie a agricoltura e coesione non possono andare a scapito dell'aumento degli investimenti su ricerca e innovazione indispensabile per la leadership tecnologica e scientifica europea.

Questi investimenti, insieme a quelli sulla formazione, sono la base per una politica industriale competitiva. Sono anche essenziali per cogliere le opportunità della rivoluzione digitale e per assicurare più sostenibilità e sicurezza energetica.

Difesa, sicurezza, controllo delle frontiere, flussi migratori, sviluppo dell'Africa, Balcani occidentali, sono sfide cruciali da affrontare con mezzi adeguati. Non c'è tempo da perdere. Va trovato un accordo sull'entità del bilancio e sui suoi diversi capitoli con l'attuale Parlamento, per avere nuove risorse operative già a partire dal 2021.

Le crisi migratorie vanno affrontate alla radice: l'Africa. Entro il 2050, l'Africa raddoppierà la propria popolazione, raggiungendo i due miliardi e mezzo di abitanti.

Per questo ho proposto di inserire nel prossimo bilancio un "Piano Marshall" per l'Africa dotato di almeno 50 miliardi di euro, capace di mobilizzare oltre 500 miliardi per dare slancio agli investimenti, alla crescita e alla creazione di posti di lavoro nel continente africano. Questo rappresenta, anche, un'opportunità per le imprese italiane che, già oggi, operano in Africa.

Il regolamento di Dublino prevede che il Paese di primo arrivo si faccia carico dei migranti. E' una distorsione inaccettabile. Il Parlamento europeo ha votato una posizione chiara e forte per la riforma di questo principio. Vogliamo un'azione collettiva e solidale dell'Unione, a cominciare da più risorse e ricollocamenti tra tutti gli Stati membri. L'Europa deve dotarsi di un sistema automatico e obbligatorio di distribuzione dei richiedenti asilo, tra tutti gli Stati membri, come chiesto dal Parlamento europeo. In occasione dell'ultimo vertice informale tenuto a Salisburgo, in Austria, ho quindi chiesto ai leader Ue di raggiungere un accordo, il prima possibile, sulla base della proposta del Parlamento.

Lo stallo creato dai Paesi Ue sulla riforma di Dublino alimenta i populismi e crea pericolose divisioni. Inoltre, allontana l'attenzione dai buoni risultati che stiamo ottenendo grazie agli accordi Ue con il Niger e la Turchia, che hanno permesso di ridurre del 77% i flussi migratori verso l'Italia tra il 2016 e il 2018, e del 50% quelli verso l'Europa.

Infine, l'Unione ha tutto l'interesse a mantenere una politica commerciale aperta. Siamo il più grande esportatore, a livello mondiale. L'Italia è leader nei prodotti di alta gamma e in molti altri settori. Con regole e condizioni uguali per tutti, l'apertura dei mercati crea crescita e posti di lavoro.

Detto questo, l'Italia deve contare di più in Europa. Non possiamo lamentarci se siamo assenti o impreparati quando si tratta di prendere decisioni importanti a Bruxelles. Non mi riferisco semplicemente ai vertici dei capi di Stato e di governo. Mi riferisco ad una presenza costante, strategica e capace, su ogni singolo dossier. Niente di più o di meno di quello che, da sempre, fanno tedeschi e francesi.

Gli italiani chiedono un'Europa più politica, più democratica e meno burocratica, per questo vogliono che il Parlamento abbia un ruolo davvero centrale nel processo decisionale dell'Unione europea. Ho fatto del riavvicinamento tra istituzioni e cittadini il primo impegno del mio mandato. Intendo rispettarlo, difendendo le prerogative e il ruolo del Parlamento che è cruciale per un'Europa più politica e vicina ai problemi reali dei cittadini.

L'Italia è un contributore netto, come lo sono anche Francia e Germania. Stare nel mercato unico ci consente avanzi straordinari delle nostre esportazioni, e questo è un grande vantaggio per l'Italia, quale secondo Paese manifatturiero d'Europa.

Dovremmo essere più presenti a Bruxelles, rafforzare il nostro sistema Paese per contare di più, su tutti i dossier. Questa è una nostra incapacità che si trascina, ormai, da decenni. I Paesi dell'Est corrono veloci grazie agli aiuti Ue, così come gran parte delle regioni spagnole e portoghesi che, un tempo, erano molto indietro, in tutte le graduatorie, rispetto alle regioni italiane.

Dobbiamo migliorare la nostra programmazione e progettazione, concentrando gli investimenti su poche priorità per la crescita e lo sviluppo. Penso, in particolare, ad un fondo europeo per il Sud del Paese, che raccolga tutti i fondi comunitari non utilizzati nelle regioni meridionali e coinvolga la Banca europea degli investimenti (Bei) e la Cassa

Depositi e Prestiti. Tale fondo potrebbe disporre di 20 miliardi di euro per investimenti in infrastrutture dei trasporti e digitali, *clusters* e innovazione. L'effetto leva sarebbe pari a 200 miliardi, il che significa creare 500mila posti di lavoro.

Dall'inizio del mio mandato come Presidente del Parlamento europeo ho già accolto, a Strasburgo, 12 capi di Stato e di governo europei, invitati per una serie di dibattiti in Plenaria sul futuro del progetto europeo.

Questa settimana è stata la volta della Cancelliera tedesca, Angela Merkel, alla quale ho chiesto di sostenere il ruolo del Parlamento europeo, l'unica istituzione europea direttamente eletta dai cittadini, che - per essere più centrale, efficace e decisivo - necessita di un pieno diritto di iniziativa legislativa.

Il vostro congresso nazionale, oggi, rappresenta l'occasione preziosa di compiere un'ulteriore riflessione sull'avvenire dell'Unione.

Rivolgo quindi un sincero augurio di buon lavoro, a voi tutti, basato sul confronto delle idee e su una conoscenza profonda dell'identità comune europea: siamo italiani, perché siamo europei; siamo europei, perché siamo italiani.

Un caro saluto,
Antonio Tajani

REGIONE LAZIO

IL PRESIDENTE

Prot. n. 51/SP

Roma, 14/11/2018

Carissimi,

Vi ringrazio davvero per l'invito al Congresso del Movimento Europeo. Purtroppo, a causa di impegni istituzionali precedentemente presi, non potrò essere con voi. Desidero tuttavia inviare a tutti i presenti i miei saluti e quelli della Regione Lazio.

Come sapete, ci lega al Movimento Europeo una missione comune: non a caso siamo partner con Voi, assieme al CNEL, nel progetto del Centro di informazione "Europa Insieme". La nostra regione ha una fortissima identità europea: il Lazio è la regione di Ventotene, ma è anche la regione di Roma, dove si .firmarono i trattati di cui celebreremo il prossimo 25 marzo i 62 anni. Abbiamo l'Europa e il Manifesto di Ventotene nel nostro Dna: lo Statuto regionale del Lazio ha un richiamo esplicito all'Europa.

Saremo quindi in prima fila per ridare forza e linfa al progetto europeo. Ne abbiamo bisogno oggi più che mai. Le crisi migratorie, lo spettro del terrorismo, lo shock della Brexit. E, ancora più in profondità, lo stato di insoddisfazione di milioni di cittadini europei verso la loro condizione di vita, la paura per il proprio futuro di chi oggi ha vent'anni e che, per la prima volta nella storia del dopoguerra, ha meno prospettive e opportunità dei propri genitori. Tutti questi fattori, insieme, hanno prodotto un senso di timore, di precarietà e di incertezza che sta minando alle fondamenta il progetto europeo e alimenta chi lavora per la sua distruzione. Noi siamo consapevoli che senza Europa saremmo tutti più soli e più deboli. Dobbiamo quindi svelare l'imbroglio sovranista e mobilitarci per una nuova Europa. Con umiltà, bisogna riconoscere ciò che non ha funzionato, quindi impegnarci per cambiarlo.

Oggi le forze democratiche devono incontrarsi e discutere per dare una nuova missione al progetto europeo. L'obiettivo più urgente, a mio giudizio, è quello di ridare voce alle persone. Più democrazia, più partecipazione e più giustizia sociale devono essere le nuove bandiere dell'Europa unita.
Sono certo che dal Congresso del Movimento Europeo emergeranno idee ed energie per costruire il nostro futuro di cittadini europei.

Buon lavoro.

Nicola Zingaretti

Prof. Pier Virgilio Dastoli
Presidente del Movimento Europeo
Via Angelo Brunetti 60
00186 ROMA